

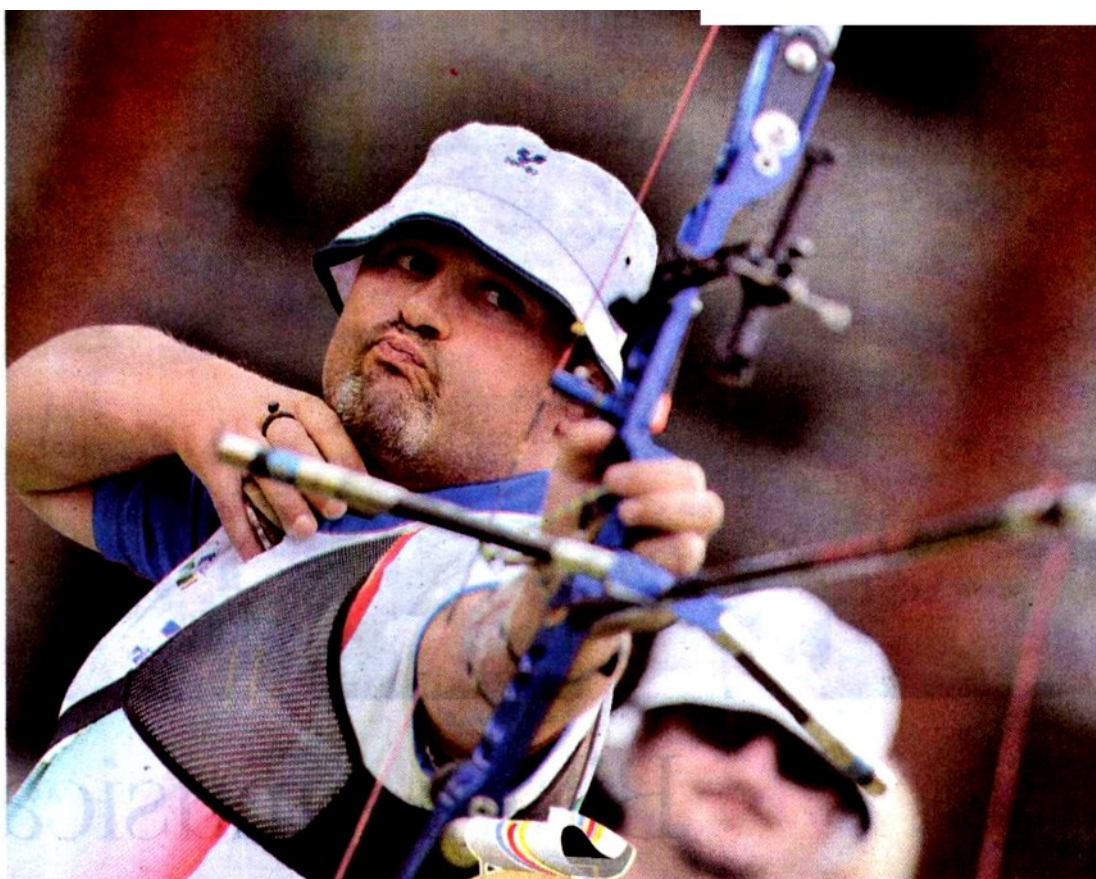
Rassegna del 29/07/2012

29/07/12	Stampa	8 Il podio - Momenti di gloria: a ciascuno il suo	<i>Gramellini Massimo</i>	1
29/07/12	Stampa	1 Dietro il filotto dell'arco le frecce targate Ferrari	<i>Condio Roberto</i>	3
29/07/12	Stampa	1 Un Paese a(r)mato Così l'Italia ha fatto centro	<i>Ansaldo Marco</i>	4
29/07/12	Stampa	3 Intervista a Michele Frangilli - Frangilli "Il segreto è la testa vuota"	<i>R.Con.</i>	5
29/07/12	Stampa	3 Miopi e con la pancetta Le frecce dorate vanno a bersaglio nella storia	<i>Condio Roberto</i>	6

IL PODIO

DI MASSIMO GRAMELLINI

Momenti di gloria: a ciascuno il suo



Zen a Gallarate

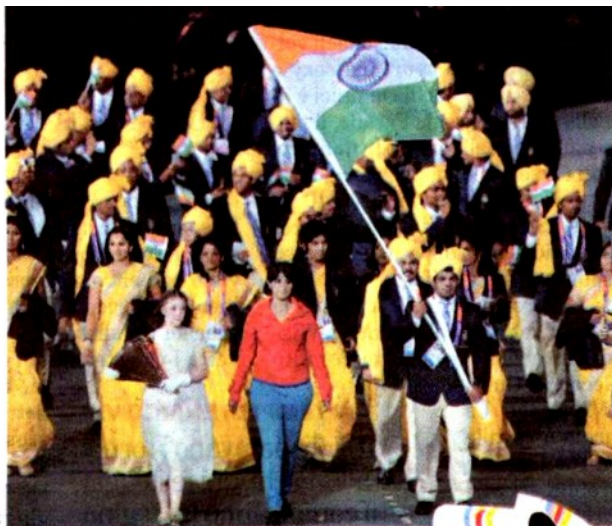
Sei Michele Frangilli da Gallarate, all'ultimo tiro della tua ultima Olimpiade. Gli arcieri americani sono davanti di 9 punti. Con un 8 fai perdere i tuoi compagni. Con un 9 li porti allo spareggio, con un 10 in paradiso. In questa freccia c'è tutta la tua vita, ma se ci pensi non potrai mandarla dove vuoi. Così non pensi al bronzo di Atlanta né all'argento di Sydney, quando la tensione era ancora temprata dall'incoscienza dei vent'anni. Nemmeno al libro «Lo zen e il tiro con l'arco», la cui lezione è già nota ai tuoi tendini: devi diventare quella freccia. Ti scagli incontro al bersaglio, stampandoti sul 10. Benché le guance a cunetta e il cappello da spiaggia siano quanto di meno eroico riesca a immaginare, ora sei il mio Robin Hood.





Mamma Carabina

Non è un giubbotto antiproiettile per stomaci pesanti quello che la tiratrice malese Nur Suryani Mohamed Taibi si accarezza amorevolmente prima di sparare, ma la sua piccola Dayana, che si affaccerà al mondo fra meno di un mese potendo già vantare un 34° posto alle Olimpiadi. Nur assicura che durante la gara Dayana si è limitata a darle qualche calcetto nervoso. Tutto lascia intendere che sarà una bimba pacifista.



La casta imbucata

Durante la cerimonia d'apertura, questa ragazza in blusa rossa ha sfilato fra i sari e i turbanti della delegazione indiana. Ignota a tutti, alla security come a coloro che le camminavano accanto. Un'imbucata? La raccomandata di qualche Casta? A me piace pensarla come la Minetti segreta di un maraglia dello stato di Bunga Bunga (India del Nord).





Dietro il filotto dell'arco le frecce targate Ferrari

ROBERTO CONDO
INVIATO A LONDRA

Il primo a congratularsi per l'oro del **tiro con l'arco** è stato Stefano Domenicali, l'uomo che sta dietro i nuovi trionfi della Ferrari. Vi chiederete: che c'azzecca la Rossa conosciuta in tutto il mondo con uno sport molto di nicchia, obbligato a sfruttare l'occasione quadriennale dei Giochi per avere gloria e spazio? C'entra, eccome. Perché l'arco azzurro e Maranello lavorano insieme da un po'. C'è una macchina targata Ferrari che non corre in pista ma testa archi e frecce, aiuta a selezionare i pezzi migliori. C'è un'Italia che sa fare squadra, anche tra realtà diversissime. Ci sono sinergie che danno frutti splendidi.

La **Fitarco** le cerca per proseguire il suo filotto di podi olimpici: è dal 1996 che non sbaglia un colpo. Vincere, da un po', è diventato più facile. Mica solo per il feeling con la Rossa o perché il suo presidente Scarzella è pure capo dell'arco europeo e vice di quello mondiale. Non si può barare, quando si contano i punti sul bersaglio. Ma se si lavora bene prima, ci sono più possibilità. E gli azzurri dal 2008 hanno a disposizione un centro per i loro raduni in cui prepararsi al meglio, un po' come la Coverciano

del calcio. E tutti riescono di fatto ad allenarsi a tempo pieno: professionisti di Stato, grazie all'Aeronautica Militare. Avieri scelti e poi avieri capo. Come Frangilli, l'uomo del 10 che ha fatto saltare di gioia l'Italia prima ancora delle stoccate della Di Francisca. E' gente che fa più fatti che parole, quella dell'arco. Abituata a cercare medaglie con quel che ha. Quando è ora, però, sa farsi sentire. «Visto quel che riusciamo a fare? - dice Scarzella -. Ora che siamo così in alto, speriamo che la spending review non ci tocchi troppo. Senza la tranquillità economica garantita dall'Aeronautica sarebbe davvero dura. A Rio 2016 rischieremmo di andarci a piedi».



Un Paese a(r)mato Così l'Italia ha fatto centro

MARCO ANSALDO
INVIATO A LONDRA



Un Paese armato. Le prime medaglie di Londra sono arrivate da chi sa tirare con l'arco, sparare con una pistola, colpire l'avversaria con un fioretto. Non sappiamo se questa domestichezza degli italiani con le armi sia un segnale inquietante per il futuro: per il medagliere azzurro è comunque una benedizione. L'avvio dei Giochi è stato entusiasmante, oltre le previsioni. I coreani sembravano un Moloch inavvicinabile per gli arcieri di tutto il mondo e non soltanto per i nostri: un manipolo di bravi artigiani al confronto dei robot più programmati. Ai robot sono saltate le valvole in semifinale, gli artigiani hanno esaltato la propria umana freddezza e li hanno rimpiazzati. L'argento di Tesconi era ancora più impreveduto per i risultati che il versiliese aveva avuto nella carriera: l'Olimpiade di un giorno riscatta talvolta la normalità di anni e lancia dall'ombra le figure inattese. Ad Atene capitò con Galiazzo. Soltanto nel fioretto femminile c'era la ponderata certezza che arrivasse qualcosa, per quanto possa esistere la certezza in uno sport che si gioca sul filo di un colpo e di un gesto. La bravura delle italiane è stata di mantenere il pronostico: erano in tre nelle prime quattro della classifica mondiale e lì sono arrivate, in tre sul podio come non era mai successo nella scherma femminile. Non ha vinto l'oro la Vezzali che è rimasta un passetto fuori dalla leggenda ma il suo numero per conquistare la medaglia di bronzo contro la coreana Nam resterà nella memoria, tra le imprese impossibili che possono riuscire soltanto a una fuoriclasse. Da ieri più umana.



Un tiro da dieci Frangilli “Il segreto è la testa vuota”

DALL'INVIATO A LONDRA

Un oro olimpico all'ultima freccia. Ventisei anni di tiro con l'arco concentrati in un flash. Il bimbo che cominciò, per stare dietro al papà atleta e istruttore, con il sogno di tutti: vincere ai Giochi. L'uomo che adesso quel traguardo lo ha lì, a portata di dita. Michele Frangilli ci ripensa e piange. Non riesce a trattenersi. Non ce l'ha fatta nemmeno sul podio. Lui, con la sua barba salepepe, i pochi capelli rimasti e tanti pensieri. Anzi, solo uno: «Per mia madre Paola, morta nel 2005. Lei c'era ad Atlanta ed anche ad Atene, pur stando male. Ma lì non ero riuscito a vincere. Questa volta sono sicuro che da lassù mi ha aiutato».

Frangilli, ci racconta quell'ultimo tiro decisivo?

«Restavano pochi secondi. Sapevo che con un 10 sarebbe stato oro. Ma anche che l'8 ci avrebbe condannati e il 9 voleva dire spareggi. Ho solo provato a svuotare la mente. Bisogna fare così».

Non sempre, però, ci riuscite. «Vero. Ma questa volta era troppo importante. E ce l'ho fatta».

L'ha seguita, quella freccia d'oro?

«Certo. L'ho vista partire pulita e filare dritta verso il bersaglio.

Dieci. Meraviglioso».

Le sue prime parole, dopo?

«Sono rimasto senza. Urlavo solo di gioia. Troppo bello. Emozioni davvero indescrivibili. Differenti dalle altre medaglie, anche se a squadre ne avevo già vinte due».

La verità: ve lo aspettavate?

«Ma no. Onestamente, quando siamo partiti dall'Italia non potevamo nemmeno essere sicuri di una medaglia. Abbiamo lavorato duro e bene, ma quei sudcoreani sembravano imbattibili. E poi, c'erano tante altre ottime formazioni».

Invece...

«Invece, abbiamo fatto il capolavoro. E non commettete l'errore di considerare l'arco uno sport individuale. Vero: quando tiri sei solo con te stesso, però la squadra conta eccome. E tra di noi c'è un feeling eccezionale. Stiamo benissimo insieme. L'armonia s'è cementata nei ritiri a Cantalupa. Fateci caso: da un po' tiriamo tutti meglio quando gareggiamo nella prova a squadre rispetto alla gare individuale».

Ha tirato tanto e bene, ha pianto ancora di più. Non ce la fa proprio a smettere, vero?

«Fatico. E' lo stress degli ultimi due anni, dell'Olimpiade in arrivo e non solo. Ed è il pensiero per mia mamma che non mi ha potuto vedere campione olimpico».

[R.COM.]



Michele Frangilli



Miopi e con la pancetta Le frecce dorate vanno a bersaglio nella storia

Oro agli arcieri azzurri: "Una vittoria per Napolitano"
Il Presidente: "Una dedica al Paese per le prove che sta passando"



1 LA TECNICA
E' indispensabile una grande sensibilità: mani, dita, gambe

2 LA MENTE
Servono lucidità e concentrazione: un nulla e si rovina tutto

3 LA FORMA
Molti arcieri sono in carne, ma il fisico dev'essere in ordine

TERZETTO IMBATTIBILE

Galiazzo aveva già vinto l'oro nel singolo ad Atene ma gli mancava il successo di squadra

SCALATA

Senza tensioni la finale contro gli Usa, più difficili gli impegni contro Cina e Messico

ROBERTO CONDIO
INVIATO A LONDRA

Eccoli lì, i nostri arcieri d'oro. No, a vederli sul podio, impettiti e orgogliosi dopo aver scoccato le frecce che sognavano da una vita, almeno due su tre non sembrano tonicissimi. Michele Frangilli, il veterano, e Marco Galiazzo, l'eroe un po' miope di Atene 2004, vestono l'extralarge. Molto meglio Mauro Nespoli, il più giovane con i suoi 25 anni, il più in forma. Eppure sono proprio loro ad aver portato all'Italia il primo trionfo londinese. Atleti veri, alla faccia delle apparenze. Perché è vero che per **primeggiare nell'arco non serve correre o saltare, ma provate voi a centrare un bersaglio posto a 70 metri. C'è bisogno di controllare ogni muscolo, ogni emozione. L'occhio al paglione là in fondo, la massima attenzione al vento che può rovinare ogni mossa studiata a tavolino.**

Sensibilità, concentrazione, disciplina. Roba per sudcoreani, di solito. Invece, ieri, i campioni siamo diventati noi. Con un coreano in panchina, quel Dong Eun Suk ribattezzato per comodità «Pietro», ma con un tris italianissimo a calpestare l'erba del Lord Ground, tem-

pio inglese del cricket. Attenti, però: non è un caso, questo oro. Viene da lontano. Non solo perché l'arco azzurro è cliente fisso del podio olimpico dal 1996. Ad Atene aveva già trionfato Galiazzo, però mancava la consacrazione della squadra. Già tre volte in medaglia ma mai al top. Mancava qualcosa per fare l'ultimo salto. Così, sono arrivati il centro tecnico federale di Cantalupa, nel Torinese e la macchina per la messa a punto di archi e frecce nata dalla collaborazione con la Ferrari. Eccellenze invidiate dal mondo. Armi

nuove per battere una concorrenza sempre più agguerrita.

Organizzazione, tecnica ma pure cuore. Perché quello di ieri è stato un oro bellissimo anche perché esageratamente sofferto. Soltanto l'ottavo mattutino contro Taipei è scivolato via liscio. Poi, nel pomeriggio, le rimonte nell'ultima delle 4 volée da 6 frecce contro la Cina nei quarti e contro il Messico in semifinale. Con la sorpresa di non dovere incrociare nell'atto clou la mitica Corea, oro nelle ultime 4 edizioni, battuta dagli Usa in semifinale. Il capolavoro azzurro s'è materializzato proprio sul più bello. Dieci a raffi-

ca, per noi. Due di Frangilli, poi due di Galiazzo e infine due di Nespoli. Una staffetta che ci ha portati a metà gara sul +4, prima del disperato tentativo di rimonta yankee. Tee-shirt blu e bermuda beige: Kaminski, Wukie e la star Ellison, tutti più giovani e atletici dei nostri. Sorrisi da film, a lungo smorzati dalle nostre frecce. Ma punto dopo punto gli Usa rimontano e al penultimo tiro Galiazzo toppa.

E' un 8 che costringe Frangilli a chiudere con un 10, se non vuole buttare via una vittoria che sembrava ormai certa. La mano del figlio d'arte non trema. Centro pieno, finale vinta per un punto, lacrime e baci. E una dedica speciale. «E' per Giorgio Napolitano - dice Nes-

spoli, anticipando le ormai proverbiali telefonate del Presidente -. Ci è stato molto vicino con la visita al Villaggio e la presenza alla cerimonia d'apertura».

Il Capo dello Stato ha ringraziato al volo: «Considero la dedica idealmente rivolta all'intero Paese per le prove che sta affrontando». Il bello, a Londra, è che ha subito cominciato a vincerle.



La felicità di Mauro Nespoli (25 anni), Marco Galiazzo (29) e Michele Frangilli (36) dopo la storica vittoria in finale sugli americani